



## Intervista a Javier Cercas

Valentina Sturli

Università di Chieti-Pescara, Italy

François-Xavier Guerry

Université Clermont Auvergne, France

*vs* La sua formazione di filologo e di comparatista ha influito sul suo modo di essere autore di narrativa? In che momento l'esigenza di creare mondi narrativi ha cominciato a svilupparsi rispetto alla possibilità di limitarsi a interpretarli?

**jc** Sì, penso abbia avuto un'influenza notevole. Credo di aver trovato me stesso come scrittore solo quando sono riuscito a unire nei miei libri il narratore e il filologo, o almeno a trarre vantaggio, come narratore, dalla mia formazione filologica. D'altra parte, ho cominciato a immaginare che sarei potuto diventare uno scrittore durante l'adolescenza, proprio quando ho perso la fede e ho iniziato a leggere in un modo diverso, non solo per divertirmi, ma anche per conoscere: la letteratura per me è un piacere, ma è anche una forma di conoscenza. L'ho capito solo da adolescente, ed è allora che ho iniziato a immaginarmi come scrittore e non solo come lettore.

*vs* In qualche misura i suoi romanzi implicano sempre un processo di indagine, di scavo conoscitivo, sia che si tratti di avere a che fare con fatti realmente accaduti o di finzioni. La dimensione del poliziesco ha importanza nella sua scrittura? Se sì, che cosa del procedere di questo tipo di narrazioni sente come più congeniale dal punto di vista dei dispositivi formali?

**jc** Mi interessano molto il rigore costruttivo del romanzo poliziesco, il suo carattere di romanzo d'avventura, anche epica, la sua totale mancanza di pretese – la sua umiltà – e anche la sua natura indagatoria, molto adatta alla riflessione: Ricardo Piglia ha detto che il detective è l'ultimo filosofo, e credo che avesse ragione. D'altra parte, Borges, che amava i romanzi polizieschi, ha detto che tutti i romanzi sono polizieschi; io quello che so – e che in qualche modo ho cercato di mostrare ne *Il punto cieco* – è che tutti i miei romanzi lo sono, e che lo sono anche tutti i romanzi che mi interessano, a partire dal *Chisciotte* sino ad oggi, almeno nella misura

in cui in tutti c'è un enigma e qualcuno che si propone di decifrare quell'enigma: questa è l'essenza del genere poliziesco (la sua essenza indagatoria, filosofica).

**vs** *Secondo lei ha ancora senso oggi parlare di un canone letterario (non necessariamente limitato all'ambito occidentale)? E se sì, quali sono gli autori contemporanei da cui non si potrebbe assolutamente prescindere?*

**jc** Il canone esiste: lo creiamo ogni giorno, con i nostri gusti, con le nostre opinioni, con quello che scriviamo e su chi. Ma il canone reale lo determina il tempo, che è l'unico critico letterario infallibile. Per quanto riguarda il mio canone, se si riferisce agli autori viventi in questo momento, è capeggiato da due autori: Mario Vargas Llosa e John M. Coetzee. Ma include anche scrittrici come Alice Munro o Svetlana Alexievitch.

**vs** *Quali sono i suoi modelli letterari europei? C'è una figura di intellettuale italiano – contemporaneo o dei decenni passati – che sente particolarmente congeniale?*

**jc** La letteratura italiana è stata molto importante per la mia formazione (e continua a esserlo). Italo Calvino è stato essenziale in un determinato momento; poi lo sono stati, per diversi motivi, anche Levi, Sciascia o Buzzati. Da giovane, non apprezzavo molto Lampedusa,

ma adesso *Il Gattopardo* mi sembra uno dei migliori romanzi del ventesimo secolo. Come intellettuale pubblico, Pasolini mi interessa molto: la sua libertà, la sua indipendenza, la sua lacerazione. Poi, la letteratura italiana è così ricca che scopro sempre cose nuove; fino a poco tempo fa non avevo letto Ennio Flaiano – che conoscevo solo per le sue sceneggiature – o Beppe Fenoglio: *Una questione privata* è senza dubbio un grande romanzo.

**vs** *Cosa ne pensa del giudizio di valore applicato ai testi letterari: si può (ancora) dire che un romanzo è più bello o complesso o di valore rispetto ad un altro? Che cosa costituisce secondo lei il valore primario di un romanzo, che cosa la spinge ad acquistarlo, quali elementi la attraggono o invece la allontanano dalla lettura?*

**jc** Dico già che per me la letteratura è prima di tutto un piacere, come il sesso; ma è anche una forma di conoscenza, come il sesso: per questo, quando qualcuno mi dice che non gli piace leggere, l'unica cosa che mi viene in mente è di porgergli le condoglianze, compatirlo. Naturalmente credo nei giudizi di valore applicati ai testi e, ovviamente, posso dire se mi è piaciuto più o meno un romanzo, se mi è sembrato più o meno complesso o interessante; altro è se anche lei sia d'accordo con i miei giudizi. Forse no: la letteratura è qualcosa

di personale e non trasferibile, perché consiste nella negoziazione del lettore con il testo; e, poiché ogni lettore è diverso, anche ogni testo finisce per essere diverso. Ma questo non significa che non ci siano romanzi migliori e peggiori, solo che, come dicevo prima, ce n'è solo qualcuno che possiede la verità su questo argomento: il tempo. Noi altri a malapena abbiamo opinioni, gusti, che possiamo discutere o confutare, ma è tutto qui. Il valore primario di un romanzo? Che mi trascini, che mi immerga in un mondo che imita quello reale e che è allo stesso tempo diverso da quello reale, che mi permetta di vivere di più, in un modo più ricco, più intenso e più complesso. È a questo che serve la letteratura, no?

**vs** *Quale sarà secondo lei il genere letterario più praticato nei prossimi decenni, e perché? Si potrà ancora parlare di un'egemonia del romanzo o emergeranno nuove forme letterarie magari oggi ancora poco praticate?*

**JC** Non lo so. Quello che so è che, di tutti i grandi generi letterari, il romanzo è il più giovane: difatti, come genere letterario serio, è praticato a malapena da un secolo; prima era poco più di un intrattenimento (questo ai tempi di Cervantes, di Sterne o di Balzac; a questa tendenza si ribellò Flaubert, e così ebbe origine il romanzo moderno, il romanzo come genere equivalente

in serietà alla poesia o al teatro). E, come genere che è ancora in fasce, il romanzo ha molte possibilità che non abbiamo ancora esplorato e che speriamo di esplorare. Nasceranno nuovi generi? Quello che è certo è che emergeranno nuove forme dei vecchi generi, e che probabilmente saranno queste le grandi novità dei prossimi decenni. Se ce ne saranno.

**vs** *Qual è secondo lei la funzione del critico letterario oggi? Figure di questo tipo sono ancora in grado di mediare la letteratura al pubblico dei lettori e di influenzare in modo efficace la ricezione dei testi mediante i mezzi tradizionali (articoli accademici, stampa, programmi radiofonici o televisivi), o stanno emergendo nuovi spazi e nuove forme che renderanno obsolete le precedenti?*

**JC** Neanche questo so dirle. Ma attualmente la critica letteraria, in tutte le sue forme (dal giornalismo allo studio accademico), mi sembra particolarmente necessaria, perché si pubblica più che mai e, in mezzo a tutta questa congerie, abbiamo bisogno di orientamento e riflessione. Questo è ciò che apporta la buona critica, e senza una buona critica non esiste una buona letteratura (senza contare che la migliore critica è anche letteratura: Eliot, Borges, Auden etc.).

**vs** *Negli ultimi anni la narrativa si sta spostando decisamente verso*

*l'indagine di eventi realmente accaduti o con una base forte di realtà, come non-fiction novel, (auto)biografie, memorie. Stiamo davvero assistendo a una caduta del tasso di finzionalità nelle narrazioni? La "fantasia" interessa meno, almeno nei prodotti considerati highbrow, mentre le narrazioni di invenzione resterebbero egemoni in generi tradizionalmente considerati midcult, come giallo, fantasy, horror, letteratura per ragazzi etc.?*

**JC** È un'ottima domanda, a cui non so dare una risposta. È possibile che sia vero quello che lei dice, a giudicare per esempio da quello che è successo con i miei romanzi: gli *highbrow* tendono ad apprezzare di più i romanzi senza fiction (o quasi senza fiction). Ad ogni modo, non sono sicuro che i miei romanzi senza finzione siano migliori dei miei romanzi con finzione, ma credo che i miei romanzi con finzione, per il fatto di esserlo (e alcuni, per di più, ascrivibili a un genere teoricamente minore come quello poliziesco) a volte sono considerati minori. Insisto: è molto probabile che quanto lei dice sia vero, ma non sono sicuro che questa verità risponda alla superiorità della non-fiction sulla fiction. Io non credo che la finzione letteraria sia morta. Assolutamente. Credo che la qualità letteraria di un romanzo non dipenda dal fatto che sia fiction o meno. Dipende da

altre cose. Nel mio caso, ho iniziato a scrivere romanzi senza finzione quando nessuno parlava di quel genere (proprio come ho iniziato a scrivere auto-fiction quando quella parola non era in circolazione) e l'ho fatto per necessità, perché pensavo che i romanzi che stavo scrivendo richiedessero l'abbandono della finzione. È vero che poi, negli ultimi anni, molte persone hanno scritto quel tipo di romanzi e che io sono tornato alla finzione, non per fare il contrario (o anche, temo), ma perché ora avevo bisogno della finzione. Ciò non significa che in futuro – forse in un futuro molto prossimo – non tornerò alla non-fiction. In fondo, come vede, questo è in gran parte un falso problema. Ciò che conta non è se un romanzo abbia fiction o no, ma se è buono o cattivo. Tutto il resto è pura verbosità.

**vs** *Qual è, da scrittore, il suo rapporto con i critici letterari? Leggere una critica (positiva o negativa) a un suo romanzo le ha mai fatto imparare qualcosa? Pensa che le critiche servano anche agli scrittori per imparare qualcosa, o solo ai lettori per decidere se leggere un romanzo? C'è permeabilità e possibilità di rapporto tra chi scrive e chi interpreta?*

**JC** La risposta è sì, ovviamente. Hemingway consigliava agli scrittori di non leggere le recensioni dei loro libri, perché, diceva, se credi a quelle buone devi credere anche

a quelle cattive. Come battuta va bene, ma io non sono d'accordo, o non del tutto (e certamente non credo che si tratti solo di credere o non credere al critico). Da un lato, come lettore io voglio che il critico mi dica se, secondo il suo giudizio, devo leggere un libro o no. Ma, come scrittore, io so quando un critico ha ragione e quando no, perché nessuno conosce i miei libri meglio di me; e so anche che ci sono critici che mi illuminano, che mi stimolano, che mi dicono cose dei miei libri che io non sapevo. Questi sono i grandi critici, per uno scrittore, e di questi ce ne sono pochissimi. Ma sono indispensabili: senza di loro non esiste grande letteratura.

**FXG** *Lei è un uomo poliedrico, che ha coltivato vari generi (il racconto in Il movente, il romanzo, l'articolo di opinione) ed ha rimestato in varie vene letterarie (il romanzo nero, di recente, con Terra alta e il suo eroe, Melchor Marín, che riappare in Indipendenza e Il castello di Barbablù). Quali sono i prossimi generi (in particolare, codificati), se esistono, in cui le piacerebbe tentare la fortuna? Ha altri progetti, si addenterà in territori ancora da scoprire (poesia, romanzo sentimentale, favola, o qualunque cosa sia)?*

**JC** La risposta è sì: io ho dato per chiusa la tappa di Terra alta, anche se in teoria rimane un romanzo da scrivere, o piuttosto da pubblicare, perché è praticamente scritto.

Quel periodo per ora è finito e quello che sto facendo adesso è cercare, dentro di me, uno scrittore nuovo e diverso, che mi permetta di dire cose nuove. Questo è ciò che, dal mio punto di vista, uno scrittore deve fare: non accontentarsi dello scrittore che è già, con la formula più o meno riuscita che ha trovato, ma cercare dentro di sé tutti gli scrittori che può essere; così come ciò che deve fare una persona è, forse, cercare tutte le persone che porta in sé, tutte le possibili versioni o varianti o avatar di sé stessa. Il cardinale Newman, secondo Joyce il miglior prosatore della lingua inglese (o semplicemente il suo prosatore preferito), diceva che vivere è cambiare, e che essere perfetti è essere cambiati spesso. Questo forse vale anche per gli scrittori.

**FXG** *La leggiamo in El País, nella cronaca domenicale "Palos de ciego", così come in altre tribune, compresa quella in cui da poco ha annunciato che avrebbe votato Pedro Sánchez alle Elezioni generali del 23J [23 luglio 2023]. Può dirci come scrive i suoi articoli, se ha qualche rituale di scrittura o momenti prediletti per prendere la penna (le domande si applicano al resto della sua prosa)? Che cosa la ispira nell'attualità e nel flusso costante di notizie? Come si mantiene informato? Si annoia a volte di questo appuntamento ricorrente con il lettore*

*di giornali? È sempre ispirato o la sindrome della pagina bianca è una minaccia più grande rispetto a quando si tratta di narrativa? Ha lo stesso rapporto con la scrittura, per così dire, giornalistica che con i suoi romanzi, lo stesso rapporto con il lettore?*

**JC** Non sono un giornalista, e ogni volta che mi hanno dato un premio di giornalismo ho detto la stessa cosa (dopo aver ringraziato): mi sento un impostore. Tuttavia, mi piace molto scrivere per la stampa, ho imparato moltissimo facendolo e scrivo articoli con la stessa serietà con cui scrivo i romanzi o i saggi. Semplicemente, si tratta di un genere diverso, non un genere minore (la prova è che in Spagna, l'opera dei più grandi scrittori moderni, come Ortega o Azorín, è stata scritta interamente in forma giornalistica). Difatti, chi pensa che sia un genere minore non sa cos'è la letteratura: in letteratura non esistono generi minori o maggiori; ci sono solo modi minori o maggiori di utilizzare i generi. Per il resto, dirò solo che, per me, scrivere un articolo è molto più simile a scrivere una poesia che a scrivere un romanzo: deve avere un'estensione breve e precisa, e ti deve uscire in una forma quasi direi spontanea, come una reazione naturale e quasi immediata alle cose che leggi, che accadono o che ti vengono in mente. Insomma: così li scrivo io. E li correggo tanto

quanto i miei romanzi. E li considero tanto importanti (cioè, tanto poco importanti) quanto i miei romanzi. Anche se è pur vero che le cose importanti le dico nei miei romanzi, e che il mio vero io è nei miei romanzi, anche perché gli articoli li scrive la mia parte razionale, mentre i miei romanzi sono sì scritti dalla mia parte razionale, ma anche dalla mia parte irrazionale. In verità, se ci penso, questo accade anche in alcuni dei miei articoli, i più letterari e i meno saggistici. Ecco: come vede, tutto è molto intricato, e per questo non è facile dare risposte definitive.

**FXG** *In occasione dell'uscita de L'impostore (2015) lei ha dichiarato che "Chi non vuole mettersi nei guai, non scriva". Ma non è estenuante, per un autore popolare come lei, essere spesso nel bersaglio di certi gruppi (penso ai nazionalisti catalani, per esempio)? Come affronta queste polemiche, queste reazioni smisurate, questa arena alimentate attraverso le reti sociali e i media. È questo il destino inevitabile di un intellettuale mediatico nel 2023?*

**JC** È estenuante, sì, e a volte – molte volte – mi viene voglia di mandare tutto all'aria, mi chiedo perché devo complicarmi tanto la vita e parlare di cose così controverse e dire cose spesso così impopolari. Ma la verità è che non posso farne a meno: sono un ciarlatano, non so tacere,

non ho voglia di tacere. D'altra parte, una cosa sono le controversie che provocano i romanzi – queste sono inevitabili per uno scrittore – e un'altra sono le controversie che provocano i miei articoli o le mie opinioni diciamo politiche. Queste ultime me le potrei risparmiare, certo, ma la verità è che sono un idiota che crede che, oltre ad essere un romanziere, sono un cittadino comune e quindi ho responsabilità per quanto accade intorno a me, perché la politica viene dalla *polis*, che significa *città*, e la città è di tutti, e perché democrazia significa potere del popolo, e il popolo siamo tutti. Questo è il destino inevitabile dell'intellettuale attivo nella comunicazione mediatica nel 2023? Stavo per dire che non mi considero un intellettuale mediatico, ma la verità è che, ci piaccia o no, nel 2023

siamo tutti mediatici, perché siamo nei media – anche se mi rallegro di non usare i social – e siamo tutti intellettuali, perché tutti partecipiamo al dibattito pubblico. Quindi non so se è il destino di tutti, ma è provato che è il mio. Lo realizzerò nel miglior modo possibile.

**FXG** *Come valuta la letteratura spagnola attuale?*

Non conosco tutto ciò che si sta scrivendo in questo momento, naturalmente, ma nel complesso la mia impressione non è negativa. Ci sono poeti molto bravi, bravi narratori, articolisti interessanti. Rispetto al passato, forse ciò che più colpisce, come ovunque, è il coinvolgimento delle donne; ci sono più scrittrici che mai, e alcune sono molto brave. Quindi, almeno letterariamente, non sono pessimista.